Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri

Pertini firma i decreti contro il terrorismo

Riguardano le norme di tutela dell'ordine democratico e il coordinamento delle polizie - Nuovi incarichi al gen. Dalla Chiesa

ROMA — Inasprimento delle pene con l'ergastolo per gli omicidi con finalità di terrorismo e per l'uccisione di magistrati o agenti di polizia; mandato di cattura obbligatorio e divieto di libertà provvisoria per i reati eversivi; scioglimento del Nucleo speciale antiterrorismo e trasferimento del generale Dalla Chiesa al Comando della Divisione dei carabinieri «Pastrengo», che ha la giurisdizione sulla Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, nomina di nuovi prefetti a Milano, Torino e Genova: queste le misure straordinarie principali adottate alle due dell'altra notte dal Consiglio dei ministri.

Ieri Cossiga si è fatto ricevere dal Presidente della Repubblica, sottoponendo alla sua firma i relativi provvedimenti. Nel corso dell'incontro — riferisce un comunicato — Cossiga ha riferito a Pertini sui lavori del Consiglio dei ministri. Il capo dello Stato ha firmato due decreti legge: il primo contiene norme di tutela dell'ordine democratico; il secondo norme di coordinamento delle forze di polizia. Il presidente del Consiglio ha illustrato a Pertini i tre disegni di legge predisposti dal Consiglio dei Ministri, che contengono: norme contro la criminalità terroristica; incorporamento di unità di leva nella pubblica sicurezza e norme di reclutamento di ufficiali di PS. Ma vediamo, in sintesi, i provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri.

MISURE LEGISLATIVE — Il governo ha emanato un decreto-legge con cui si rendono immediatamente operative le norme, già approvate, in materia di coordinamento delle forze di polizia, dalla commissione Interni della Camera, nel quadro della riforma di PS. Il coordinamento sarà attuato attraverso due organi: il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, sotto la diretta responsabilità del ministro dell'Interno, e un ufficio di coordinamento, diretto dal capo della polizia e costituito da personale di PS, dei CC e della Guardia di Finanza. E' stato anche varato — lo ricordavamo all'inizio — un decreto per l'incorporamento nei corpi di polizia di unità militari in servizio di leva, con mansioni ausiliarie, per rendere disponibili forze nella lotta al terrorismo.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, inoltre, un decreto sul fermo di PS, previsto per chi «*in relazione a circostanze obiettive*», sia indiziato di «*atti preparatori di gravi delitti di terrorismo*». Il fermato dovrà essere condotto dal magistrato entro 48 ore e la sua convalida dovrà avvenire entro le 96 ore. E' prevista la perquisizione di edifici adiacenti a quello in cui «*si ritenga possa essersi rifugiata la persona ricercata per delitti di terrorismo*».

INASPRIMENTO PENE — Ergastolo per gli omicidi con finalità di terrorismo e per l'uccisione di magistrati o agenti di polizia. Per i reati eversivi il mandato di cattura è obbligatorio e c'è divieto di libertà provvisoria.

NUOVI REATI — Riguardano «*coloro che si associano in forma militare e con disponibilità di armi al fine di ottenere scopi politici*». Sarà considerato delitto la detenzione, diffusione o stampa (apologia di delitto) di documenti di contenuto terroristico. Particolari norme prevedono «*la maggiore tutela di persone che rappresentano pubbliche autorità*», degli avvocati e dei testimoni nei processi per terrorismo.

MISURE OPERATIVE — Una altra misura adottata dal governo per la lotta al terrorismo è lo spostamento del generale Dalla Chiesa alla direzione della Divisione «Pastrengo», che ha competenza su tutte le regioni a nord del Po. Il Nucleo speciale dei carabinieri è disciolto, ma i reparti operanti nell'Italia del nord restano alle dipendenze di Dalla Chiesa, mentre gli altri (in tutto si trattava di 200 unità) confluiscono nel SISDE. Lo stesso generale collaborerà, come consulente, con il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza

Altra decisione importante — adottata dal Consiglio dei ministri — oltre alla nomina dei nuovi prefetti di Milano, Torino e Genova, che sono rispettivamente Enzo Vicari, prefetto di Pavia, l'ex questore di Roma De Francesco, e l'ex vice capo dell'Arma dei CC gen. Edoardo Palombi, la nomina del gen. De Lellis a responsabile del servizio di sicurezza esterna delle carceri (incarico già ricoperto da Dalla Chiesa).

Il Procuratore di Roma: «Occorre una terapia-urto»

ROMA — «*Dio sa che avrei preferito aver torto, ma ora mi danno tutti ragione: contro il terrorismo ci vuole una risposta eccezionale*». Con queste parole si apre un'intervista che il procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, ha rilasciato al settimanale *Panorama*, proprio mentre il consiglio dei ministri si apprestava a varare le nuove misure contro l'eversione.

De Matteo afferma che i terroristi, con l'assalto alla scuola di Torino, sono entrati in una terza fase. Prima colpivano obiettivi singoli, dice, poi hanno sparato nel mucchio, «*ora oppongono gruppo a gruppo: in questo caso da una parte loro, armati, dall'altra studenti e professori inermi*». Le previsioni del procuratore di Roma sono cupe, riguardo al probabile nuovo «salto di qualità». «*Chissà* — dice — *forse occuperanno una prefettura o una questura... Temo che se non si correrà subito ai ripari, dopo sarà troppo tardi. I politici devono capirlo* — aggiunge De Matteo — *mettere da parte i contrasti, pensare all'unità nazionale (e non mi riferisco a formule di governo) e reagire*».

«*A lungo termine* — dice ancora il procuratore di Roma — *occorre un progetto per cambiare la società, renderla più giusta. La scuola deve funzionare, devono esserci casa e lavoro per tutti*». Ma De Matteo aggiunge che «*un progetto del genere potrà avere effetto tra trent'anni*» e che intanto «*è il momento del pronto soccorso, della terapia d'urto... Se uno sta per morire, deve inghiottire anche una medicina pericolosa. E la democrazia italiana proprio questo rischia: di morire*».

«*Cominciamo con l'applicare la Costituzione* — afferma ancora De Matteo — *non proibisce forse le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare?*».

Infine il procuratore capo sostiene la necessità di «*centralizzare le istruttorie, per combattere ad armi pari contro il terrorismo*». Ma sceglie un paragone davvero poco felice: l'accentramento delle inchieste sulla esportazione di capitali a Roma, dove uomini potenti di casa dc, finora, hanno goduto di provvidenziali insabbiamenti.

Nello scontro a fuoco di Torino coi CC grave uno dei militari

Era un autonomo il giovane ucciso

Forse una trappola la chiamata davanti ad una fabbrica di Rivoli - La «gazzella» arriva sul posto e subito i terroristi fanno fuoco - La fine di Roberto Pautasso, giovane di ventuno anni

Dalla nostra redazione

TORINO — Ancora violenza e terrore, ancora sangue in questa città che non ha tregua. La terribile mattinata di venerdì, col ferimento di un caporeparto e di un sorvegliante della Fiat e gli assalti agli stabilimenti del Lingotto e di Rivalta, è stata seguita, nella notte, da una sparatoria tra carabinieri e alcuni individui, quasi certamente terroristi, che sembra stessero preparando un attentato. Nello scontro è morto un giovane, noto come aderente al gruppetto di «Autonomia operaia» della Val di Susa e che secondo gli inquirenti avrebbe avuto collegamenti con «Prima linea». Un brigadiere e un milite dell'Arma sono rimasti feriti, e le condizioni del primo suscitano apprensione.

Forse un filo unico lega tutti questi episodi, forse attentati e rapine facevano parte di un piano preordinato al quale è possibile abbia dato man forte la delinquenza comune. Si indaga, ma per ora prove decisive non ne esistono. Ma se le cose stanno davvero così, se la crescente capacità offensiva del terrorismo e la violenza della criminalità minacciano di serrare la città in un cerchio di paura, emerge con drammatica evidenza la necessità di una risposta che deve diventare più incisiva sia sul terreno della mobilitazione e della vigilanza popolare che su quello degli interventi dello stato.

TORINO — Il brigadiere dei CC Massimo Asnaghi ferito ieri notte e Roberto Pautasso morto nello scontro a fuoco

La sparatoria è avvenuta poco prima di mezzanotte alla periferia di Rivoli, un comune alle porte di Torino, sulla statale della Valle di Susa. Davanti ai cancelli della fabbrica metalmeccanica «Elcat» (produce gli scheletri dei sedili per le vetture Fiat) si ferma una «500», che risulterà poi rubata nei giorni scorsi a Collegno. A bordo due, forse tre giovani che scendono dall'utilitaria e si avvicinano all'ingresso dello stabilimento con fare guardingo.

Il custode della «Elcat» telefona alla tenenza di Rivoli che invia sul posto una radiomobile col brigadiere Massimo Asnaghi e il milite Giovanni Serra, entrambi trentenni, sposati e padri da pochi mesi. In via Susa, il faro della «Gazzella» inquadra improvvisamente il cancello della fabbrica e i giovani, uno dei quali si è coperto il volto con un passamontagna. Non c'è tempo per intimare l'alt: dalle tasche dei giubbotti escono le pistole e i delinquenti fanno fuoco contro i carabinieri. Il milite Serra è colpito alla spalla, il brigadiere Asnaghi al fianco e alle gambe. Quest'ultimo però riesce egualmente a gettarsi fuori dell'auto e spara a raffica con la sua mitraglietta

Uno dei due giovani riesce a scappare nel buio, un altro, invece, resta a terra, morto. Viene poi identificato per Roberto Pautasso, ventunenne, abitante a Condove. E' un «autonomo». A suo carico ci sono un arresto e una denuncia per apologia di reato per un manifesto sul terrorista di «Prima linea» Marco Fagiano, latitante. Pautasso era operaio, lavorava saltuariamente cambiando spesso azienda. Terrorista o bandito, era certamente un «manovale», coinvolto in «giochi» e in vicende troppo grandi per lui. E' risultato che la sua ex fidanzata lavora proprio alla «Elcat».

Sembra — ma la cosa non ha ancora trovato conferma ufficiale — che sul luogo della sparatoria sia stata vista una 127 amaranto, vale a dire una vettura dello stesso tipo e colore di quella che sarebbe stata notata da alcuni testimoni sia in occasione dei ferimenti che delle rapine di venerdì. Alle 13,45 di ieri al centralino della «Stampa» è giunta la telefonata d'uno sconosciuto, che con frasi sgrammaticate ha affermato: «Qui Brigate rosse. Il compagno Pautasso, giustiziato stanotte dai carabinieri, è un brigatista. D'ora in avanti per ogni brigatista ucciso, moriranno cinque carabinieri».

E' probabile che la telefonata sia opera di un mitomane. Stupisce l'uso del termine «giustiziato», che normalmente i terroristi adoperano per le loro vittime, ma non nel caso in cui il morto sia uno dei loro. Oltre a ciò la telefonata è giunta solo dopo che la prima edizione di «Stampa sera» aveva pubblicato il nome del giovane ammazzato a Rivoli, che non compariva sui quotidiani del mattino.

Sicuramente fasullo è inoltre il comunicato che, previa telefonata a «Stampa sera», uno sconosciuto ha fatto trovare in una cabina telefonica di Porta Nuova. Rivendicava alle Brigate rosse i ferimenti dei dipendenti Fiat e le rapine agli stabilimenti di Rivalta e Lingotto dell'altro ieri. Secondo la Digos è opera di un mitomane

Al brigadiere Asnaghi è stata asportata la milza, spappolata da un proiettile, e i medici mantengono le riserve sulla prognosi. Ne avrà per poche settimane il carabiniere Serra, mentre restano stazionarie le condizioni del caporeparto Adriano Albertino, colpito da sette proiettili alle gambe mentre stava per entrare alla porta 3 della Fiat Mirafiori, e del sorvegliante Michele Sacco, anche lui ferito agli arti inferiori.

ROMA — La sala operativa del Comando generale

I problemi sollevati da una situazione difficile e dal generale Corsini

L'Arma dei carabinieri: troppi compiti

Cosa c'è dietro l'allarmato discorso del comandante dell'Arma - Inquietudine e disagio - Necessari centri operativi comuni fra le forze impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico - Riforma PS

ROMA — Nelle forze di polizia c'è inquietudine. Il disagio è profondo. Sottovalutarlo sarebbe un errore grave. Se n'è avuto un riflesso preoccupante nell'allarmato e allarmante discorso del comandante dei carabinieri, generale Pietro Corsini. Inquietudine e disagio, presenti anche nell'Arma — alla quale le recenti decisioni del consiglio dei ministri affidano nuovi e delicati compiti — nascono dalla situazione di emergenza che il paese attraversa, dalle difficoltà e dalla durezza della lotta al terrorismo e alla criminalità (30 morti e 2.200 carabinieri feriti in undici mesi sono un bilancio pesante), ma anche dalle gravi carenze di direzione politica e di governo.

Che cosa ha detto in sostanza il generale Corsini? «*I carabinieri sono disposti a compiere fino in fondo il loro dovere in difesa delle istituzioni* — questo il succo del suo discorso — *ma ad essi si deve «coprire le spalle»*, mettere in condizioni le forze di polizia di agire con maggiore incisività. Come? Con quali misure? Limitando — come sostiene il comandante dei carabinieri — «*l'eccessivo garantismo*», evitando i «*rischi della smilitarizzazione*» (nessuno — salvo i radicali — ha mai messo in discussione il carattere militare dell'Arma)?

Dietro alle richieste del comandante dei carabinieri ci pare di cogliere una riserva di fondo sul necessario coordinamento tra le forze di polizia (che il progetto governativo di riforma della PS. affida al ministro dell'Interno).

Il discorso del generale Corsini — anche alla luce degli ultimi episodi di terrorismo — impone comunque una seria riflessione sul ruolo, la forza e la collocazione dell'Arma; sui problemi, assai difficili, che comporta il rapporto con gli altri corpi di polizia; su che cosa bisogna rivedere, rinnovare e potenziare, per superare le attuali difficoltà, le incomprensioni ed anche i conflitti emersi fra gli stessi corpi e apparati dello Stato.

L'Arma dei carabinieri riassume in sè una serie di compiti complessi e delicati. 85.000 uomini, una organizzazione capillare presente in tutto il paese (5.300 stazioni nelle città e nei centri minori); un Comando generale autosufficiente con un centro operativo autonomo, dotato di una rete radiotelefonica propria, di radar e telescriventi che lo collegano con tutte le Legioni e le Tenenze; la disponibilità di reparti dotati di mezzi modernissimi, di battaglioni e nuclei mobili, muniti di autoblinde e mezzi cingolati leggeri; di reparti di paracadutisti e gruppi speciali dotati di elicotteri, natanti costieri, reparti cinofili e di soccorso, nuclei antidroga, ne fanno una grande forza monolitica.

Un equilibrio delicato

La sua singolare posizione (prima arma dell'Esercito e forza di polizia) comporta tuttavia un equilibrio di strutture e di direzione difficile e delicato. La stessa dipendenza burocratica da tre ministeri (dalla Difesa, per il bilancio e il reclutamento; dagli Interni, per i servizi di ordine pubblico e accasermamento; dalla Giustizia, per i servizi di polizia giudiziaria) pone all'Arma problemi complessi. Da qui anche la difficoltà nell'individuare le soluzioni più adatte per migliorarne l'efficienza e coordinarne la attività con le altre forze

I mezzi finanziari di cui l'Arma dispone (per il 1980 è prevista in bilancio una spesa di oltre 957 miliardi: 122 in più rispetto al '79, ai quali si aggiungerà una parte dei 140 miliardi stanziati per l'anno prossimo per le tre forze di polizia) sono notevoli. Sono sufficienti, questa forza e questi mezzi, a fare fronte ai molteplici compiti d'istituto e ai problemi posti dall'emergenza che il paese attraversa, nel contesto delle forze impegnate contro il crimine e l'eversione? Per il Comando generale dell'Arma non è tanto un problema di quantità (di mezzi e di uomini) né di coordinamento dei corpi di polizia, quanto di «*una scelta oculata nel reclutamento, di specializzazione e di rafforzamento del supporto tecnico-logistico*», della necessità di rivedere alcune strutture, l'utilizzazione degli uomini, la disponibilità dei mezzi tecnici per adattarli alle nuove esigenze.

Il comandante dell'Arma nega che vi sia oggi una «*crisi di vocazione*», afferma che non ci sono grossi vuoti d'organico, ma chiede di reclutare altri 300 ufficiali, 2000 sottufficiali e 3000 carabinieri, alimentando al tempo stesso la organizzazione mobile e la struttura territoriale di altri 5.000 ausiliari di leva. Accolte queste richieste l'organico dell'Arma raggiungerebbe le 95.000 unità. Si tratta di una forza indubbiamente notevole, ma il comandante dell'Arma fa rilevare che essa deve oggi fare fronte a nuove e molteplici necessità: massiccio apporto di uomini ai servizi di sicurezza e alla lotta al terrorismo, protezione a magistrati e uomini politici; difesa di strutture pubbliche; vigilanza esterna ad un certo numero di carceri; maggiore impegno nei servizi di ordine pubblico; incremento dei reparti destinati a compiti particolari quali la lotta alla droga e alla sofisticazione; rinforzi di uomini e mezzi per garantire sicurezza e ordine nei processi ai terroristi, senza contare gli accresciuti compiti di polizia militare.

I corsi di specializzazione

Notevoli sforzi — dice il generale Corsini — sono stati compiuti nella preparazione di corsi di specializzazione per ufficiali e sottufficiali, istruttori di tiro e tiratori scelti; per indagini tecniche di polizia giudiziaria, guida veloce e scorte di sicurezza, uomini addetti alle centrali operative e agli elaboratori elettronici. Restano aperti — sostengono i capi dei carabinieri — problemi di potenziamento e di ammodernamento, per i quali gli aumenti previsti in bilancio e la legge per le tre forze di polizia dovrebbero essere sufficienti.

Ma si tratta solo di questo? Continuare a potenziare queste forze in modo separato e distinto (sale operative, poligoni di tiro, centri radar che continuano a sorgere ognuno per proprio conto) sarebbe un grave errore. Va perciò riaffermato con fermezza che un efficace coordinamento resta lo strumento cardine di una più incisiva azione contro la criminalità e l'eversione terroristica. Da qui la necessità e l'urgenza di approvare la riforma di PS.

Qualche passo avanti è stato compiuto negli ultimi tempi nella direzione politica delle tre forze di polizia. Certe attività ed alcune strutture sono state coordinate. Sul piano organico però l'unico elemento di coordinamento funzionante, è il diretto collegamento dell'elaboratore elettronico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri con quello della Direzione generale di polizia, che ha servito a dare maggiore impulso alla memorizzazione dei dati sulla criminalità e il terrorismo, consentendo l'interscambio delle informazioni al fine di disporre finalmente di una unica «*banca dei dati*».

Quello che occorre è, a nostro parere, uno strumento coordinato omogeneo e integrato, con la creazione di centri operativi comuni Arma dei CC-PS-Guardia di Finanza, a livello regionale e provinciale, e la predisposizione di piani comuni d'intervento per garantire un più esteso ed efficace servizio anticrimine e antiterrorismo. Ciò potrebbe anche servire a superare una diversità di organizzazione delle tre forze di polizia. Carabinieri e finanzieri dispongono già di centri direzionali interprovinciali e regionali, comandi di Legione e di Brigata dai quali dipendono gli enti provinciali, mentre la PS non ha organismi a livello regionale, con gravi limiti sul piano operativo all'azione di polizia.

Sergio Pardera

Un ragazzo di Campobasso

Spara e uccide a cena l'amico di 19 anni

CAMPOBASSO — Un giovane di 19 anni, Gennaro Mignogna, ha ucciso la scorsa notte un amico, e coetaneo, per futili motivi ed in stato di ubriachezza al termine di una cena.

Il delitto è avvenuto nel comune di Grambatesa in provincia di Campobasso.

La vittima, Domenico Coromano, di 19 anni, dopo aver cenato insieme con Mignogna e altri soci di una cooperativa zootecnica ha pagato la sua quota per il pasto consumato, circa diecimila lire. A questo punto Gennaro Mignogna ha preteso dall'amico il pagamento immediato di un vecchio debito. Tra i due, che avevano bevuto molto vino, è cominciata una violenta lite con pugni e calci che gli amici presenti sono riusciti a sedare a stento.

Circa un'ora dopo Gennaro Mignogna, dopo essere rientrato a casa, è uscito in strada armato di un fucile da caccia e dopo aver chiamato Domenico Coromano gli ha sparato al petto uccidendolo. L'omicida si è rifugiato in casa dove è stato arrestato dai carabinieri.

E' di 30 miliardi il crack del costruttore siciliano che coinvolge anche alcune banche

Le ciambelle dei ministri non salvano Maniglia

Dalla nostra redazione

PALERMO — *L'ultimo, disperato tentativo di salvataggio l'hanno compiuto due ex ministri del centro-sinistra: una spasmodica e insistente pressione sulle banche siciliane fino a spingersi ad offrire garanzie personali. Non è servito a nulla. La barca di Francesco Maniglia, 44 anni, a capo di un impero finanziario cresciuto nel grande mare delle opere pubbliche, interessi per miliardi in Italia e all'estero (soprattutto in Medio Oriente), potenti amicizie nel mondo politico e finanziario — tra questi ultimi i fratelli Caltagirone, i palazzinari romani —, ritenuta inaffondabile, aveva già cominciato ad imbarcare acqua da tutte le parti. Quelle autorevoli ciambelle sono rimaste isolate e non sono riuscite a tirarlo fuori da un vortice che l'ha trascinato sull'orlo della bancarotta. Ed è stato così che, nel breve volgere di due mesi, lo scandalo è scoppiato travolgendo lui stesso e anche i più alti vertici del Banco di Sicilia.*

Francesco Maniglia adesso è latitante. E' riuscito a dileguarsi poco prima che il sostituto procuratore di Palermo, Giuseppe Pignatone, spiccasse nei suoi confronti un ordine di cattura per peculato. Ma non cercano soltanto lui. Il magistrato ha firmato altri cinque ordini di cattura; due riguardano alti funzionari del Banco di Sicilia: Matteo Dominici, 45 anni, direttore della sede di Palermo, considerato il «n. 4» dell'istituto, ed Ettore Nicastro, 54 anni, responsabile di una succursale, l'unico finito in galera, all'Ucciardone. Altri tre ordini di cattura sono stati spiccati nei confronti di imprenditori romani collegati a Maniglia.

Com'è che si è giunti a tanto? Più di una voce ne attribuisce la causa alla improvvisa perdita dei collegamenti politici di Maniglia, dei veri e propri sostegni, vicinissimo ad esponenti dc e del centro-sinistra unito, a sua volta, da rapporti stretti con i potenti esattori Salvo di Salemi. Fatto sta che l'imprenditore, protagonista di una rapidissima ascesa, s'è trovato d'un colpo a fare i conti con una rovinosa caduta. E' stato il Banco di Sicilia a scatenare l'offensiva. Con l'istituto Francesco Maniglia ha accumulato un buco di cinque miliardi ed è stato costretto a chiedere al tribunale di sottoporre la sua azienda all'amministrazione controllata, prontamente concessa. Ma il debito non è solo questo. Tra conti scoperti presso altri sportelli e debiti contratti con privati, Francesco Maniglia deve rispondere per non meno di 30 miliardi. Ma è una catena che non finisce perché c'è anche la storia di due appalti che rischiano di andare in fumo in Arabia Saudita.

Una storia, questa, che matura a cavallo dei due momenti principali dell'iniziativa giudiziaria mossa nei suoi confronti: tra la fase, cioè, di una minore accusa per il reato di «ricorso abusivo al credito» a quella, più grave, di peculato. In Arabia il costruttore di Palermo aveva ottenuto l'appalto per due grandi arterie, una da costruire in pieno deserto. Importo: 70 miliardi. A un tratto l'imprenditore si è trovato in difficoltà, sono sorti contrasti con i committenti arabi, e si sono fermati i cantieri e le autorità di Ryad, che lo accusava di inadempienze, hanno trattenuto 14 dipendenti, quasi in ostaggio. A Ryad si è recato il commissario giudiziale nominato dal tribunale di Palermo, Andrea Arena, per accertare se esistono margini di manovra che possano consentire a Maniglia di recuperare i preziosi appalti. Se così fosse, — si dice negli ambienti del palazzo di giustizia — il rischio del «crak» sarebbe allontanato. La vicenda è nelle sue mani: martedì consegnerà al tribunale una relazione e da essa dipende la sorte della società. Ma se, come pare, il commissario Andrea Arena vi metterà dentro cattive notizie, il crollo sarà inevitabile. Con il risultato che anche le banche siciliane — e tra queste pure la Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» — si troveranno a dover rispondere delle falle aperte dal costruttore. E tempi duri si profilano, ovviamente, per quasi gli 800 dipendenti delle società, da un momento all'altro anche essi travolti dal fallimento.

«Noi — ha dichiarato il presidente del Banco di Sicilia, Giannino Parravicini — abbiamo avuto il dovere di intervenire per evitare di rimanere travolti». Ancora più deciso il direttore generale, Francesco Bignardi: «Il cliente (cioè Maniglia, n.d.r.) probabilmente preparava da tempo un colpo basso al Banco e i nostri dirigenti non sono stati abbastanza accorti da bloccare la manovra». Si riferisce all'ultima, spregiudicata iniziativa di Maniglia. Il quale è riuscito a farsi prestare altri 3 miliardi e mezzo dall'Istituto di credito per fronteggiare alcuni scottanti debiti ma riversando sulle banche i suoi guai finanziari. Ed è così che viene spiegata l'accusa di peculato. Una accusa che, di conseguenza, ricade anche sui funzionari i quali avrebbero agito in concorso, ma che potrebbe investire anche altri personaggi. Se è vero che il magistrato ha cominciato una raffica di interrogatori che potrebbero portare a nuovi clamorosi sviluppi.

Sergio Sergi

SAVELLI EDITORI

AGENDA ROCK
Un regalo di Natale: la più completa enciclopedia musicale. Migliaia di voci e centinaia di foto. L. 4.500

Gino e Michele
M'AVESSERO IMPARATO A VOLARE
Il nuovo libro degli autori di «Rosso un cuore», premio Forte dei Marmi per la satira politica. L. 3.500

Utamaro
OPERE SCELTE
190 stampe del più famoso artista dell'erotismo giapponese. A cura di Marco Fagioli. L. 7.500

Harar
MANUALE LAICO DI ASTROLOGIA
Per un approccio razionale all'irrazionale. Un modo nuovo di fare l'oroscopo. Tavole delle effemeridi e 208 schede. L. 15.000

MARIJUANA IN CUCINA
Un regalo per mamme, zie e nonne. 101 ricette a base di hashish e marijuana. [illegible]

Guido Crepax
BIANCA UNA STORIA ECCESSIVA
Prefazione di Marcello Bernardi. [illegible]

Marina Valcarenghi
NUOVE FIABE MINIME
16 storie brevi da raccontare a un bambino prima che si addormenti. [illegible]

Giuseppe Pitrè
O MANGI QUESTA MINESTRA O SALTI QUESTA FINESTRA
2 volumetti di fiabe e racconti popolari siciliani su [illegible] e sulla morte per la prima volta tradotti in italiano. [illegible]

Giancarlo Arnao
DROGA E POTERE
[illegible]

Doris Lessing
FRA DONNE
[illegible]

PER LA PUBBLICITÀ SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 Tel. 6798341-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004 - 204139
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 - Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 22479/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 33458 - 33363